

Città e Provincia

Accorparsi, scelta e non più obbligo?

Da tre anni si lavora per accorpare le Camere di Commercio, il processo ha subito una battuta d'arresto fra ricorsi, proposte della Lega, sentenze imminenti



Dall'alto: Alfredo Parietti, Filippo Cella e Andrea Zanlari. Qui sopra, Palazzo Borsa, storica sede della Camera di Commercio piacentina

Camera Commercio a tre nell'aria c'è il dietro front

TUTTO SOSPESO CON PARMA E REGGIO PARIETTI: EVITARE UN LUNGO STALLO ZANLARI: UNIONE DUCALE? PERCHÉ NO

Patrizia Soffientini

PIACENZA

● Tornano i campanili economici? I rintocchi si sentono. Non è ancora un dietro-front ma poco ci manca sugli accorpamenti delle Camere di Commercio sotto le 75 mila imprese. Ci sono pressioni per sdoganare la libera scelta di questi processi fino ad oggi obbligatori. Foccano ricorsi, proposte di legge, esami in Corte costituzionale. E' un ritorno alle autonomie locali. Piacenza, Parma e Reggio Emilia sono ad un soffio dal traguardo dell'unione a tre (160 mila imprese rappresentate, taglia fra le più larghe in Italia), dopo una marcia di avvicinamento durata anni e spinta in porto dal Decreto Madia e dal Decreto Calenda. Adesso tutto è sospeso. Di recente una serie di senatori leghisti, fra i quali il piacentino Pietro Pisani, da sempre ostili a questo

“abbraccio”, hanno presentato una modifica da inserire nel Decreto Semplificazione (momentaneamente ritirata) per abbattere l'obbligatorietà. E solo pochi giorni fa il presidente della Regione Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, ha sospeso i processi di accorpamento anche dopo alcune contestazioni delle Camere di Ferrara e Ravenna e a seguito del fermento nazionale, come il ricorso al Tar Lazio della Regione Toscana. C'è una frenata e a Piacenza si è cominciato a ragionare sul da farsi. «Da gennaio si aprono nuovi sviluppi molto incerti - conferma Alfredo Parietti, presidente della Camera di Commercio - li stiamo vagliando e condividendo con le associazioni di categoria per valutare come proseguire, ad oggi però i termini dell'accorpamento restano quelli che sappiamo. Per ora siamo alla finestra e in attesa».

L'accorpamento doveva chiudersi entro dicembre 2018, tutte le categorie (Confcooperative, Cia, Cna, Confesercenti, Confindustria, Coldiretti, Legacoop, Libera Artigiani, Unione Agricoltori, Unione Commercianti, Upa Federimpresa) si erano espresse in modo corale per l'area vasta, erano previste rotazioni alle presidenze e un'integrazione di servizi. La cosa peggiore adesso? «Lo stallone andrebbe evitato, ci vuole chiarezza, sicuramente le categorie sapranno valutare ed esprimere la scelta migliore - prosegue Parietti - ma potrebbe capitare che si vada avanti per un tempo indefinito». La Camera intanto non può investire come dovrebbe, né esprimere «una sua visione strategica su iniziative». Si lavora con le riserve, con il fiato messo in cascina per progetti strategici come la comunicazione e il marketing e si sono firmati accordi con Diocesi e Comune per pro-

muovere cultura e turismo.

Il vice presidente camerale, Filippo Cella, espressione di Confindustria, ha attivamente lavorato per l'accorpamento, oggi, a fronte di uno scenario in stand by, vede molta confusione. Finora con l'obbligo «si poteva solo cercare di ottenere il massimo per il territorio» e così si è fatto, garantendo pari condizioni alle tre Camere. Il dilemma adesso è scegliere fra più autonomia o più forza dimensionale. Sembra di capire che Cella veda comunque di buon occhio il matrimonio con Parma, decisamente più consanguinea di Reggio Emilia.

E Andrea Zanlari, storico presidente della Camera di Commercio di Parma e vice di Unioncamere regionale - fatte salve le decisioni che si prenderanno in autonomia - trova un puntello storico per restare insieme fosse solo a due, se i consigli lo sceglieranno, se le sentenze attese rimescoleranno davvero le carte. Parma e Piacenza dal 1734 fino al 1922 erano fuse in una camera “ducale”.

«Abbiamo lavorato insieme, ci sono situazioni diverse, ma con Piacenza si potrebbe pensare ancora a qualcosa a due, sarà facile dialogare. Voglio bene al mio territorio, anche in forma larga». E il richiamo della Food Valley si fa sentire.

Il presidente della Regione Stefano Bonaccini ha sospeso i processi di accorpamento nella nostra regione arrivati quasi al traguardo. Si attende che la materia giuridica sia chiarita, fra proposte di legge, sentenze attese dalla Corte Costituzionale, ricorsi al Tar Lazio, opposizioni delle Unioncamere di Toscana e Lombardia

TORNARE ALL'AUTONOMIA IL DIETRO-FRONT NON PIACE A TUTTI


Pietro Pisani
Senatore della Lega Nord
firmatario di un emendamento
per la libera scelta da parte degli enti

«Siamo identitari e vogliamo che i territori siano rappresentati adeguatamente, senza sopraffazioni da parte di aree più forti. E per far questo, vogliamo che ogni Ente camerale abbia il proprio organismo che l'aiuti ad emergere e a valorizzare le peculiarità delle imprese locali». Pisani riprende là dove la Lega aveva battuto il ferro nell'aprile dello scorso anno quando contestò la linea imposta dal Decreto Madia.



Giovanni Luigi Cremonesi
Direttore di Coldiretti,
consigliere camerale
e membro della Giunta camerale

«La scelta di accorparci era scaturita da una obbligatorietà, ma gli scenari ora possono cambiare. Come affinità per noi avrebbe più senso una partnership con Parma. Per l'industria, viste le dimensioni di Parma e di Reggio, il discorso è diverso. Per l'agricoltura si parla la stessa lingua dalle Alpi alle Piramidi e in una Camera a tre non avremmo perso punti».



Raffaele Chiappa
Presidente Unione Commercianti
e consigliere camerale

«Sono favorevole a che la Camera di Commercio resti del territorio, appartiene alle aziende e l'autonomia è importante, le poche risorse che ci sono arrivano da qui, i passaggi sono più brevi, c'è più vicinanza, legame, immediatezza, vedo un sacco di vantaggi. Diverso il discorso sul turismo, Destinazione Emilia dà più opportunità se si vuol vendere Piacenza nel mondo».



Enrica Gambazza
Direttrice Cna
e consigliere camerale

«Il dietro front non aiuta purtroppo e a questo punto rischia di essere tardivo. L'aggregazione si è attivata da tempo, aveva lacune, imponeva obblighi, non eravamo entusiasti all'inizio, ma oggi il singolo sistema camerale è stato svilito in risorse e persone, difficile sostenere singolarmente le attività, andiamo avanti nell'unione, sembra ineludibile. Come staremmo in piedi se no?»

Più fare e meno dare: ecco il mantra dell'ente dopo il forte dimagrimento

Nel 2019 un portafoglio di 500 mila euro, erano quasi due milioni quattro anni fa

PIACENZA

● «Più Camera del fare, meno Camera del dare». Lo slogan del vice presidente camerale Filippo Cella intercetta quello che la Camera di Commercio è oggi dopo

un processo di dimagrimento strutturale durato anni. In quattro anni, ad essere precisi, si è scesi da 1,5-2 milioni che venivano riversati sul territorio ai 500 mila euro previsti per il 2019. E il personale camerale è passato da 62 a 40 unità (38 dipendenti più due dirigenti, uno dei quali andrà in pensione entro l'anno insieme ad uno dei due funzionari in servizio che ha scelto Quota 100). La

mannaia sulle risorse è arrivata con il dimezzamento dei diritti camerali versati dalle categorie, solo temporaneamente meno aspro fino al 2020 (è concesso un +20 per cento) in Emilia Romagna per sostenere processi di digitalizzazione, formazione, turismo e internazionalizzazione. In futuro l'ente potrà offrire supporto tecnico, indirizzi, meno sostegno economico alle imprese.



La Coppa d'Oro 2018, una delle manifestazioni-bandiera dell'ente camerale

Negli ultimi anni le Camere si sono dunque trasformate, ma restano, secondo la definizione di Andrea Zanlari, enti dotati di «autonomie funzionali», i soldi vengono raccolti dai territori che possono avere esigenze diverse e hanno pesi diversi. L'accorpamento in area vasta, quando i Decreti Madia e poi Calenda hanno normato il processo, piaceva a pochi. A Piacenza inoltre si sono levate contro le voci della Lega e di categorie al di fuori dall'ente camerale, come Confapi. Di fronte all'obbligo di legge si è però fatto il possibile per avere pari dignità, pur sapendo che Piacenza rappresenta 28 mila imprese, Reggio Emilia 73 mila e Parma 53 mila. **ps**